

Non dimentichiamo quel che abbiamo imparato in pandemia

di C.Gily Reda



La didattica aumentata 1

Sperando sia finita in forma acuta e che si riesca a riaprire le scuole a settembre – cosa che dipende dal Ministero della Sanità, non dell'Istruzione – quest'ultimo dev'essere pronto a non ripetere i guasti della primavera scorsa. L'unica cosa che non si può fare è cambiare idea ogni settimana.

La necessità di preparare il futuro è parte essenziale del processo formativo, che va adattato al presente: la scuola non lo ha fatto per troppo tempo, una

cinquantina di anni; ha messo le prove INVALSI e ogni anno le critica – ora scarica tutto sulla didattica a distanza: ma se i contagi ridiventassero come l'anno scorso? Chi la potrà evitare?

E in che senso l'uso del computer non va considerato una grande conquista cui la scuola cerca di adeguarsi da tempo? Questa è la Riforma della Scuola di cui si va in cerca da cinquant'anni. Non ci sfugga questo particolare. Facciamo come tutti i genitori: attendiamo gli eventi e prepariamoci al peggio, scopriamo le nuove didattiche che si insegnano nelle migliori scuole di abilitazione all'insegnamento: io ho insegnato una didattica della Bellezza insieme alle norme di area comune. Oggi tutti i professori l'anno scorso hanno usato il computer: un risultato da poco? Ora occorre smettere coi raggiusti e preparare la didattica aumentata. Un agire rivoluzionario, non una rivoluzione.

Gli aggiustamenti stentano a comprendere in sé la novità della nuova era della tecnologia. La didattica aumentata non è l'uso di un nuovo strumento di scrittura e ricerca. Si tratta di educare alla lingua dei ragazzi, una lingua complessa fatta di immagini movimenti e suoni; tutto passa attraverso una unica console, il cellulare, che apre nello schermo la possibilità di scegliere la tecnologia preferita (scrittura, filmati, radio, televisione, cinema, rete, mail, whatsapp ...)... chi ha una idea chiara di cosa vuol dire *Intelligenza collettiva*, titolo di un libro di Pierre Levy del 1995? Chi l'ha letto? Solo i sociologi credo. Inoltre: da allora immaginate quante altre scritture e ricerche sono state fatte?

La scuola, invece, ne ha risentito poco, le discipline sono sempre insegnate da prof in polemica perenne se si



impone la multiculturalità, tutti costruiscono un edificio nelle terre di Babele. Il coding è appannaggio di una materia o di un prof, come tutto. I ragazzi evitano la schizofrenia appassionandosi ad un solo argomento, come sempre, e sopportando il resto. Non è il miglior assetto per favorire l'apprendimento. Perché il professore non conosce la didattica come conosce la sua materia: ma può formarsi ed apprendere le novità della

ricerca. Esse ad esempio introducono laboratori di pochi studenti: è la soluzione ideale per le classi-pollaio e per individualizzare il lavoro; può realizzarsi a grande distanza, com'è nei corsi europei, interregionali, interscuola, oltre che in quelli universitari: ma non basta tirare a sorte e pregare per realizzare questo scopo. Occorre una didattica aumentata, tecnologica ma non solo: la nostra (OSCOM) si basa sul coaching, un sistema di accompagnamento della ricerca che realizzi infine il sogno della programmazione.